

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI¹

- Nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo ha registrato un surplus pari a 50,7 miliardi di euro. Le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3 per cento, le importazioni del 3,1 per cento.
- I flussi hanno evidenziato dinamiche differenziate per aree di destinazione e di origine: le esportazioni sono risultate più vivaci per i paesi UE (+4,2 per cento), meno per quelli extra UE (+2,4 per cento); tendenza opposta per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra UE che hanno registrato un aumento più ampio (+3,4 per cento) rispetto a quelli dall'UE (+2,9 per cento).
- Nel 2025, tra le maggiori economie europee, solo l'Italia ha evidenziato un incremento (peraltro considerevole) delle esportazioni negli Stati Uniti (+7,2 per cento), a fronte di una contrazione per Germania, Francia e Spagna.
- Rispetto ai principali partner europei, l'Italia appare più esposta nei confronti dei mercati extra UE e in particolare degli Stati Uniti, che nel 2025 hanno assorbito il 10,8 per cento dell'export italiano di beni.
- Con riferimento all'export, la quota di acquisti dell'Italia dagli Stati Uniti risulta più contenuta (6,0 per cento), ma la dinamica nel 2025 è stata particolarmente sostenuta (circa +30 per cento), molto superiore a quanto registrato negli altri grandi paesi europei e in accelerazione dopo l'entrata in vigore, ad agosto, dell'accordo commerciale USA-UE.
- Anche le importazioni italiane dalla Cina hanno mostrato un ritmo di crescita elevato (+16,4 per cento); nel 2025 la rilevanza di questo mercato per gli acquisti dell'Italia dall'estero è divenuta più ampia di quanto osservato per Germania, Francia e Spagna, confermando una tendenza di lungo periodo al consolidamento della presenza commerciale cinese in Italia.
- Sulla base di un modello causale, si stima che l'imposizione dei nuovi dazi sulle esportazioni di merci abbia avuto effetti negativi, ma di modesta entità, sull'export italiano del 2025: un raddoppio delle aliquote medie effettive ne ha penalizzato la crescita del 3,2 per cento, con un impatto eterogeneo tra i diversi gruppi di prodotti. In particolare, si segnalano effetti positivi, legati anche al reindirizzamento dei flussi globali, per Grassi e oli vegetali, Calzature, Materie plastiche e gomma.
- Con riferimento ai saldi commerciali, nel 2024 l'UE rappresentava per l'Italia un fornitore netto di beni e servizi (i saldi erano negativi rispettivamente per 13,8 e 8,1 miliardi di euro), l'extra UE un acquirente netto (saldi positivi per 68,8 e 3,2 miliardi). Nel 2025 i dati provvisori sembrano confermare queste tendenze.
- L'analisi dell'interscambio per principali tipologie di servizi mostra tuttavia che nel 2024 i saldi risultano positivi nei confronti sia dell'area UE, sia extra_UE per attività a intensità di conoscenza bassa o media (Viaggi e Servizi conto terzi), mentre risultano negativi per i servizi di Trasporto e le attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).
- In una prospettiva di lungo periodo, la spinta alla crescita del Pil, fornita dalle esportazioni nette dal 2000, si è manifestata prevalentemente nel decennio 2011-2020 ed è da attribuire al disallineamento ciclico sperimentato in quegli anni dall'Italia rispetto ai principali partner, in particolare alla debole dinamica delle importazioni.

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Stefano Costa, Francesca Luchetti, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Negli ultimi due decenni, una successione di eventi di natura economica, sanitaria e geopolitica (crisi finanziaria del 2008, pandemia, guerra in Ucraina, tensioni commerciali tra USA e Cina, nuovo protezionismo statunitense) ha determinato un forte rallentamento – se non una parziale inversione – del processo di globalizzazione del commercio internazionale che aveva invece fortemente caratterizzato i due decenni a cavallo del nuovo secolo. Gli effetti più evidenti si sono manifestati attraverso un progressivo rallentamento nella crescita degli scambi (merci, capitali, tecnologie) dovuto principalmente a processi di riorganizzazione delle catene del valore (*reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*) su base regionale. L'annuncio e l'introduzione di nuove aliquote tariffarie alle importazioni da parte degli Stati Uniti nel corso del 2025 e le contromisure adottate dalle principali economie mondiali possono avere acuito la tendenza all'aumento del regionalismo negli scambi globali.

L'economia italiana continua a essere caratterizzata da una forte vocazione all'export; l'industria manifatturiera è sempre più integrata nelle filiere globali, in particolare in alcuni dei comparti a maggiore apertura al commercio internazionale (Meccanica, *Automotive*, Sistema moda), nonostante le difficoltà determinate dalle note caratteristiche dimensionali del sistema produttivo italiano.

In considerazione dell'elevato orientamento all'export del nostro sistema produttivo, l'intensificarsi delle tensioni commerciali causate dalle nuove misure protezionistiche statunitensi nel 2025 può rappresentare un elemento di rischio per la crescita economica italiana negli anni a venire. Nel presente Capitolo si esaminano gli effetti, i possibili rischi e le potenziali opportunità dovute al mutato quadro internazionale. In particolare, inizialmente si analizzano gli andamenti recenti dei flussi di commercio italiano in un confronto con i principali paesi europei, prestando particolare attenzione alle caratteristiche geografiche e merceologiche degli scambi dell'Italia con i mercati UE ed extra UE. A seguire, si forniscono alcune prime evidenze sugli effetti prodotti dai dazi statunitensi sul commercio estero, stimando l'impatto delle nuove tariffe sulle esportazioni dei prodotti italiani nel corso del 2025 e valutando la possibilità di un aumento dell'esposizione dell'Italia all'import dalla Cina. Questi elementi, infine, vengono letti alla luce dell'opportunità di recupero di centralità del mercato comune europeo come motore per la crescita dell'economia italiana.

1.1 L'interscambio commerciale nel 2025: un confronto europeo

A partire dall'insediamento, a gennaio 2025, della nuova amministrazione statunitense, si sono susseguiti annunci relativi a nuove misure protezionistiche, con una estensione geografica e merceologica paragonabili solo a quelle degli anni '30 del Novecento. In questa evoluzione temporale spiccano due momenti: il *Liberation Day* di inizio aprile, in cui è stata comunicata l'imposizione di massicci dazi doganali reciproci su tutti i partner commerciali degli Stati Uniti, e la stipula, a fine luglio, di un accordo che ha disciplinato le aliquote tariffarie applicate ai beni europei esportati verso gli Stati Uniti.

In particolare, l'incertezza causata dagli annunci nei primi mesi del 2025 ha favorito una accelerazione degli scambi con gli Stati Uniti finalizzata all'accumulo di scorte, per anticipare i rincari di prezzo previsti a seguito dell'applicazione delle misure protezionistiche (*front-loading*). Per questo motivo, nell'esaminare le dinamiche in entrata e in uscita osservate lo scorso anno, il Rapporto si sofferma anche su due distinti sottoperiodi – gennaio-luglio e agosto-dicembre – che mostrano andamenti molto diversi.

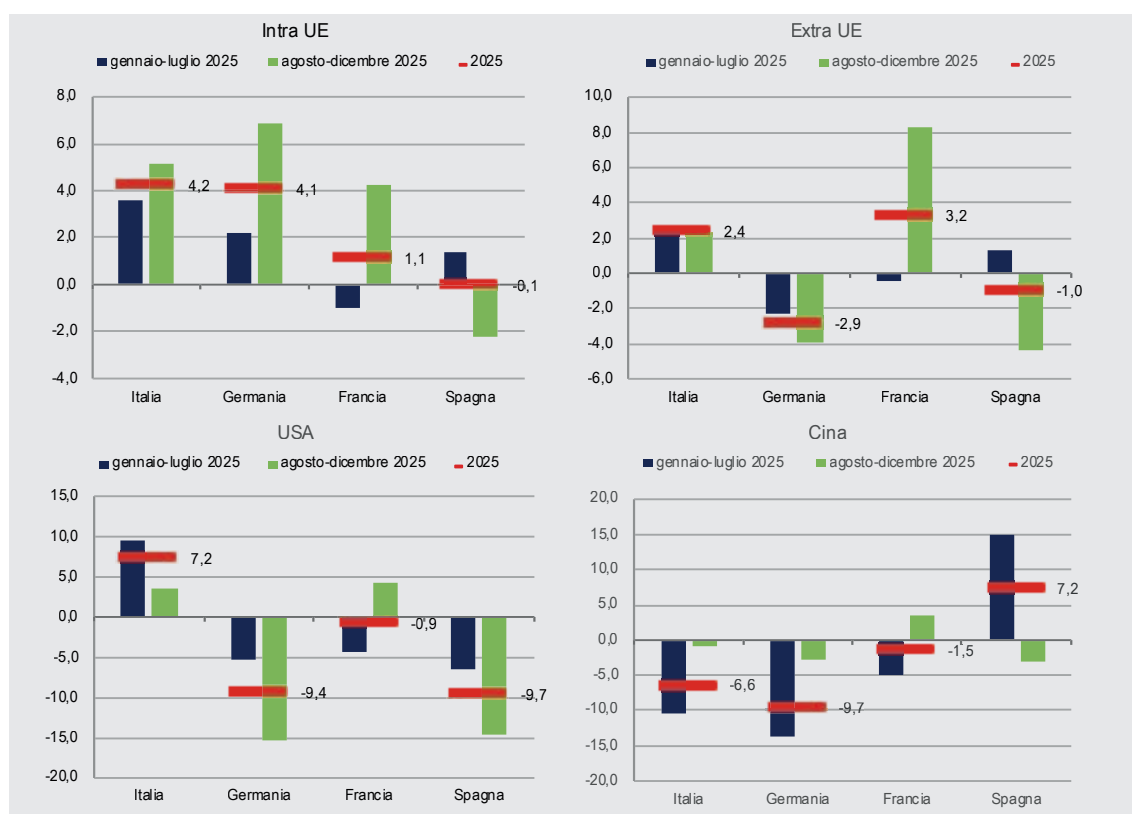
Nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo ha registrato, nel complesso, una *performance* positiva, posizionando il nostro Paese al quinto posto nella graduatoria mondiale dei principali esportatori di beni e al nono come importatore². Il surplus commerciale è stato pari

2 Dati relativi ai primi undici mesi dell'anno (Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD, *International Merchandise Trade Statistics*).

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

a 50,7 miliardi di euro (in aumento di circa 2,5 miliardi rispetto al 2024); le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3 per cento, le importazioni del 3,1 per cento. I flussi hanno evidenziato dinamiche differenziate per aree di destinazione e di origine (Figura 1.1): le esportazioni sono risultate più vivaci per i paesi UE (+4,2 per cento), meno per quelli extra UE (+2,4 per cento); tendenza opposta per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra UE che hanno registrato un incremento più ampio (+3,4 per cento) rispetto a quelli dall'UE (+2,9 per cento).

Figura 1.1 - Esportazioni dell'Italia e delle maggiori economie dell'UE27 per principali mercati di destinazione. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)

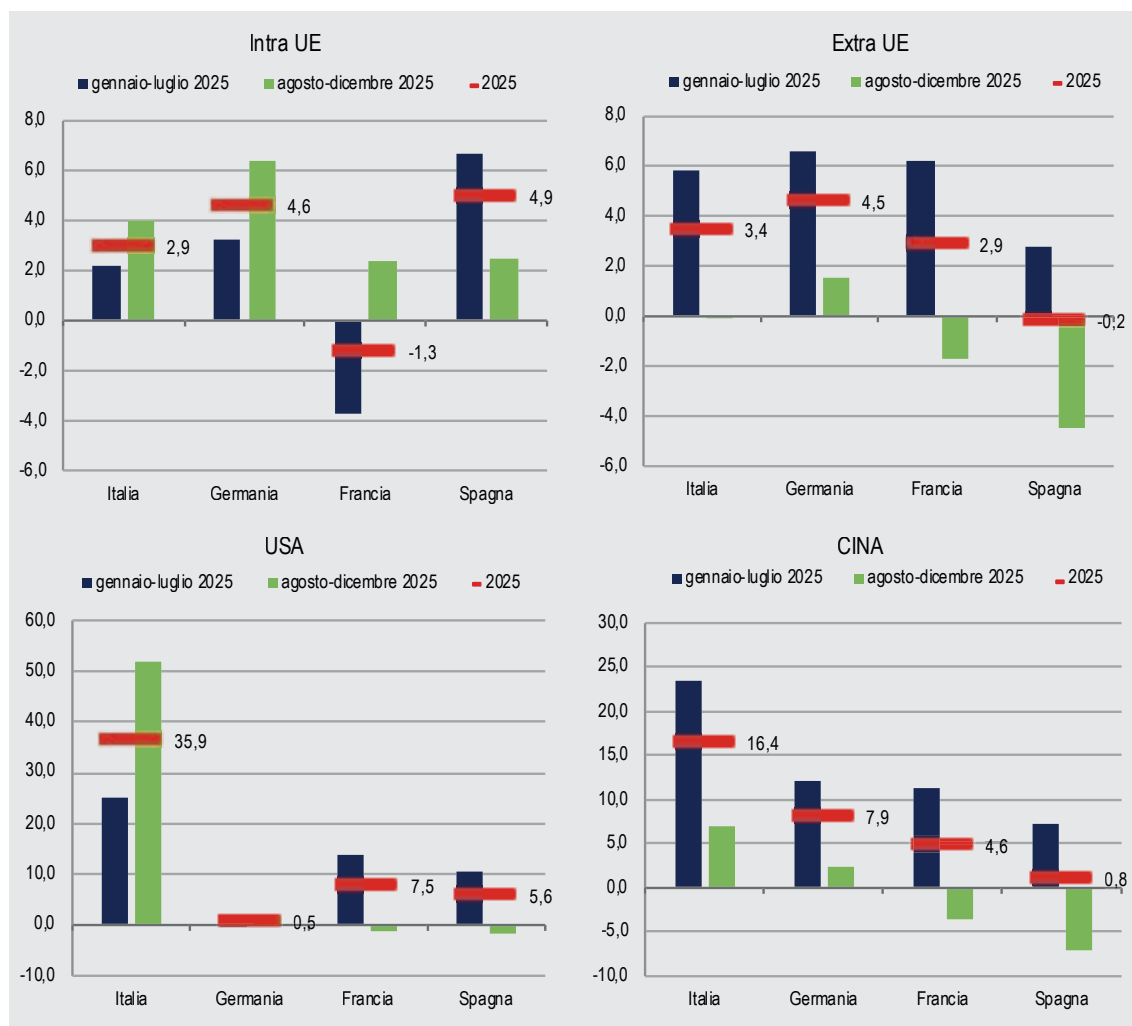
Durante l'anno, peraltro, l'incremento delle esportazioni dirette verso i mercati europei ha mostrato una maggiore vivacità tra agosto e dicembre, mentre non si evidenziano differenze significative nel caso delle esportazioni dirette verso i mercati extra UE. La dinamica delle esportazioni italiane verso l'UE è stata simile a quella tedesca, ma decisamente superiore a quelle di Francia e Spagna; verso i mercati extra UE solo la Francia ha registrato un incremento più elevato dell'Italia, mentre Germania e Spagna hanno evidenziato una contrazione. Tuttavia, è nei confronti degli Stati Uniti che tali differenze sono più evidenti: solo per l'Italia, infatti, si è osservato un forte incremento delle esportazioni nel 2025 (+7,2 per cento), a fronte di una riduzione per tutti gli altri paesi, molto contenuta nel caso della Francia (-0,9 per cento), decisamente marcata nel caso della Germania e della Spagna (superiore al -9,0 per cento).

Dal lato delle importazioni, gli acquisti dell'Italia dai paesi UE hanno evidenziato incrementi più limitati rispetto a quanto osservato per Germania e Spagna, mentre l'aumento dell'import dai mercati extra UE è risultato secondo solo alla Germania (Figura 1.2). Così come per le esportazioni, gli acquisti dell'Italia dagli Stati Uniti mostrano nel 2025 una dinamica più marcata, con un incremento superiore al 30 per cento, a fronte di aumenti molto più contenuti – sebbene non trascurabili – in Francia e Spagna (rispettivamente +7,5 e +5,6 per cento) e di una leggera contrazione in Germania

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

(-0,5 per cento). Da evidenziare come la dinamica delle importazioni italiane di prodotti statunitensi sia stata, nel periodo agosto-dicembre, ancora più robusta di quella già particolarmente vivace dei primi sette mesi del 2025; un andamento opposto si verifica in Francia e Spagna con aumenti nella prima parte dell'anno seguita da lievi contrazioni.

Figura 1.2 - Importazioni dell'Italia e delle maggiori economie dell'UE27 per principali mercati di provenienza. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



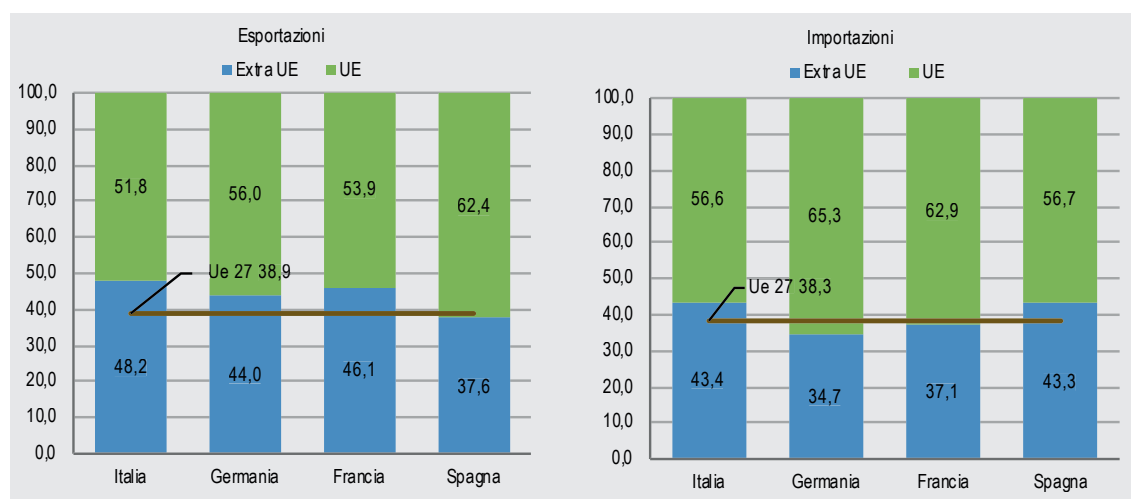
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)

Molto sostenuto è, infine, l'andamento degli acquisti italiani dalla Cina (+16,4 per cento), con un ritmo anche in questo caso di gran lunga superiore a quello delle altre principali economie europee. Per tutti e quattro i paesi si evidenzia, inoltre, un aumento particolarmente marcato delle importazioni dalla Cina nella prima parte dell'anno, in corrispondenza dell'applicazione di aliquote molto elevate da parte degli Stati Uniti. In questo periodo, quindi, è possibile che gli esportatori cinesi abbiano in parte compensato le difficoltà incontrate sul mercato statunitense aumentando le vendite nei principali paesi europei; su questo ultimo aspetto, e in particolare sulle dinamiche relative all'Italia, ci si soffermerà nel paragrafo 1.3.

1.2 L'esposizione dell'Italia ai mercati extra UE e agli Stati Uniti

La positiva *performance* delle esportazioni italiane negli Stati Uniti, alla luce degli eventi del 2025, risulta quindi in controtendenza rispetto alle dinamiche rilevate per gli altri principali paesi dell'UE. È da ricordare, tuttavia, che questo mercato ha assunto negli ultimi anni un peso crescente per l'export del nostro Paese. Più in generale, tra i paesi europei l'Italia si distingue per una maggiore esposizione sui mercati extra UE, sia per le esportazioni sia per le importazioni (Figura 1.3). Nel 2025 il valore dell'export destinato ai paesi al di fuori dell'UE assorbiva il 48,2 per cento delle nostre vendite all'estero, una quota superiore sia alla media europea, sia a quelle osservate in Spagna, Germania e Francia (37,6, 44,0 e 46,1 per cento, rispettivamente). Analoghe considerazioni valgono anche dal lato degli acquisti: il 43,4 per cento del totale del valore delle importazioni dell'Italia proveniva da paesi extra UE, una quota simile a quella della Spagna (43,3 per cento) ma superiore a quelle di Francia e Germania (37,1 e 34,7 per cento, rispettivamente).

Figura 1.3 - Peso dei mercati UE ed extra UE sugli scambi delle maggiori economie dell'UE27. Anno 2025
(composizioni percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)
(a) Dati provvisori che fanno riferimento al periodo gennaio-novembre 2025.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, in particolare, la quota di questo mercato sulle esportazioni dei principali paesi europei è in costante aumento da oltre un decennio (Tavola 1.1).

Per l'Italia, nel 2025 gli Stati Uniti si confermano come secondo mercato più rilevante dopo la Germania, con una quota del 10,8 per cento (media gennaio-novembre); per la Germania questo mercato rappresenta il primo acquirente estero (con una quota del 9,4 per cento), per la Francia il terzo (7,8 per cento), mentre la Spagna (4,2 per cento) appare più orientata verso gli scambi intra UE. Tra i principali paesi europei, l'Italia è quindi quello più esposto verso il mercato statunitense. La rilevanza degli Stati Uniti appare invece per l'Italia assai meno accentuata come paese fornitore: nel 2025 proveniva da tale mercato solo il 6,0 per cento del totale delle importazioni, posizionando questo paese al quinto posto tra i fornitori. Allo stesso modo, gli Stati Uniti rappresentavano l'ottavo paese di origine per la Germania (con una quota del 5,1 per cento), il sesto per Francia e Spagna (con quote rispettivamente del 6,8 e 5,7 per cento).

Più rilevante il ruolo della Cina, con una quota sulle importazioni di tutti i principali paesi europei in aumento dal 2010; per l'Italia questo mercato rappresenta il 10,3 per cento del totale delle importazioni, la quota più elevata delle principali economie europee.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 1.1 - Principali paesi di origine e destinazione delle merci delle maggiori economie dell'UE27. Anni 2010-2025 (valori percentuali)

	2010	2015	2020	2024	2025 (a)		2010	2015	2020	2024	2025 (a)
ESPORTAZIONI						IMPORTAZIONI					
ITALIA											
Germania	13,0	12,3	12,8	11,3	11,4	Germania	16,1	15,5	16,4	14,5	14,4
Stati Uniti	6,0	8,7	9,7	10,4	10,8	Cina	7,8	7,6	8,6	9,1	10,3
Francia	11,6	10,3	10,3	9,9	10,2	Francia	8,8	8,7	8,4	7,7	7,9
Spagna	5,8	4,8	4,8	5,5	5,9	Paesi Bassi	5,4	5,6	6,0	6,2	6,6
Svizzera	4,7	4,7	5,8	4,8	5,4	Stati Uniti	3,0	3,8	4,0	4,5	6,0
Regno Unito	5,2	5,4	5,2	4,4	4,3	Spagna	4,6	5,0	5,5	5,9	5,6
Polonia	2,5	2,6	3,0	3,2	3,2	Belgio	3,6	4,6	4,9	4,4	4,5
Belgio	2,6	3,3	3,4	3,1	3,2	Polonia	2,0	2,3	2,6	2,8	2,7
Paesi Bassi	2,5	2,3	2,6	3,1	3,0	Svizzera	2,8	2,9	2,6	2,7	2,6
Cina	2,6	2,5	2,9	2,5	2,2	Austria	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3
GERMANIA											
Stati Uniti	6,8	9,6	8,6	10,4	9,4	Paesi Bassi	13,4	13,6	13,7	14,3	14,4
Francia	9,4	8,6	7,5	7,4	7,5	Cina	7,9	7,3	8,0	7,3	7,5
Paesi Bassi	6,6	6,6	7,0	7,0	7,2	Polonia	3,7	5,0	6,4	7,1	7,2
Polonia	4,0	4,4	5,4	6,0	6,4	Belgio	6,6	6,0	5,7	5,9	6,0
Italia	6,2	4,8	5,0	5,2	5,4	Francia	7,9	7,6	5,8	5,5	5,7
Cina	5,7	6,0	8,0	5,8	5,2	Cechia	3,9	4,4	4,8	5,6	5,5
Regno Unito	6,2	7,4	5,5	5,2	5,1	Italia	5,3	5,2	5,4	5,2	5,3
Austria	5,5	4,9	5,0	4,9	5,1	Stati Uniti	4,1	4,8	4,9	5,3	5,1
Svizzera	4,3	4,1	4,7	4,4	4,7	Austria	4,4	4,2	4,4	4,4	4,4
Spagna	3,6	3,2	3,1	3,5	3,8	Svizzera	3,9	4,2	4,0	3,5	3,8
FRANCIA											
Germania	16,1	15,8	14,6	13,0	13,3	Germania	19,0	19,5	17,4	15,4	15,5
Italia	8,0	7,1	7,6	8,1	7,9	Belgio	11,1	10,9	9,6	10,5	9,2
Stati Uniti	5,7	7,2	7,7	8,0	7,8	Paesi Bassi	7,4	7,6	8,6	9,0	9,0
Spagna	7,4	7,3	7,3	7,4	7,5	Italia	7,8	7,7	8,4	7,9	8,3
Belgio	7,5	6,8	7,4	7,7	7,4	Spagna	6,6	6,8	7,9	7,7	7,5
Regno Unito	6,7	7,1	6,4	6,2	6,4	Stati Uniti	4,5	5,5	4,8	6,4	6,8
Paesi Bassi	4,1	3,9	3,8	3,9	4,0	Cina	5,0	5,4	7,1	6,3	6,6
Cina	2,8	3,9	4,1	4,0	3,8	Regno Unito	5,0	4,5	3,8	3,6	3,6
Svizzera	2,9	3,0	3,4	3,3	3,6	Polonia	1,6	1,8	2,4	2,5	2,5
Polonia	1,5	1,7	2,2	2,6	2,7	Svizzera	2,7	3,2	2,8	2,4	2,5
SPAGNA											
Francia	18,5	15,6	16,3	14,8	14,4	Germania	12,7	14,4	13,8	12,5	13,0
Germania	10,7	10,9	11,3	10,2	10,4	Francia	11,7	11,8	11,2	9,8	9,8
Portogallo	9,0	7,2	7,8	8,5	8,8	Cina	6,5	7,0	8,8	9,0	8,8
Italia	9,0	7,5	8,0	8,7	8,4	Italia	7,4	6,7	7,1	7,6	8,1
Regno Unito	6,3	7,3	6,5	6,1	6,4	Paesi Bassi	5,5	5,2	6,3	6,8	7,2
Stati Uniti	3,4	4,5	4,5	4,7	4,2	Stati Uniti	3,2	3,6	4,1	5,5	5,7
Paesi Bassi	3,2	3,2	3,6	3,6	3,8	Portogallo	3,8	4,1	4,2	4,3	4,1
Belgio	2,9	2,6	2,9	3,2	3,3	Belgio	3,3	3,3	3,6	3,6	3,8
Marocco	1,8	2,4	2,7	3,3	3,1	Polonia	1,3	1,6	2,1	2,2	2,3
Polonia	1,5	1,9	2,3	2,6	2,7	Marocco	1,1	1,7	2,2	2,2	2,3

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, International Trade in Goods (Comext database)
(a) Gennaio-novembre.

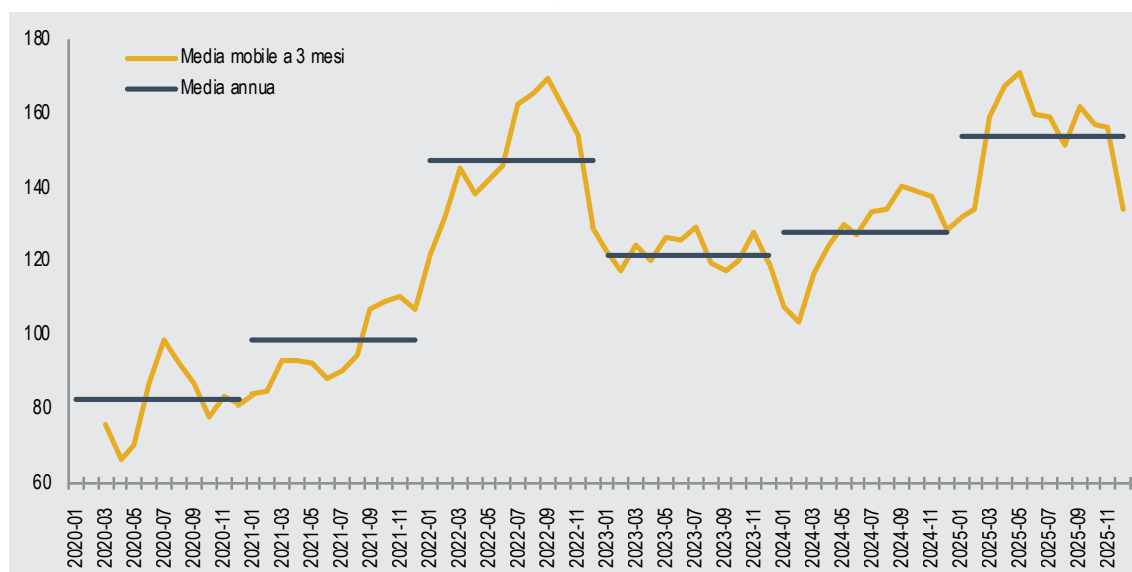
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

1.3 L'esposizione italiana alle importazioni dalla Cina

Uno degli effetti attesi sul commercio internazionale in seguito alle imposizioni tariffarie statunitensi riguarda la possibile ridefinizione dei flussi di scambi tra paesi: le maggiori difficoltà incontrate dagli esportatori nel dirigere verso gli Stati Uniti le vendite dei propri beni può infatti avere contribuito al rafforzamento della presenza in mercati consolidati. Tra tutti, la Cina si è distinta, negli ultimi anni, per la sua rapida capacità di adattamento al mutare delle condizioni sui mercati internazionali; il suo modello di crescita è peraltro ancora fortemente guidato dalle esportazioni. In questo contesto, quindi, ci si chiede se nel corso dello scorso anno si siano verificati, e nel caso in quale misura, incrementi di acquisti di beni cinesi.

Nel 2025, il valore delle importazioni complessive italiane dalla Cina risulta il più elevato di sempre, in forte aumento sia rispetto all'anno precedente (+17,2 per cento) sia, seppure in misura più contenuta (+4,3 per cento), rispetto al 2022 (Figura 1.4)³. Gli andamenti mensili delle importazioni italiane dalla Cina mostrano una notevole accelerazione tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025, in corrispondenza dell'imposizione dei primi dazi statunitensi imposti verso questo paese.

Figura 1.4 - Importazioni dell'Italia dalla Cina. Anni 2020-2025 (valori a prezzi correnti, medie annue, medie mobili a 3 termini su dati mensili)



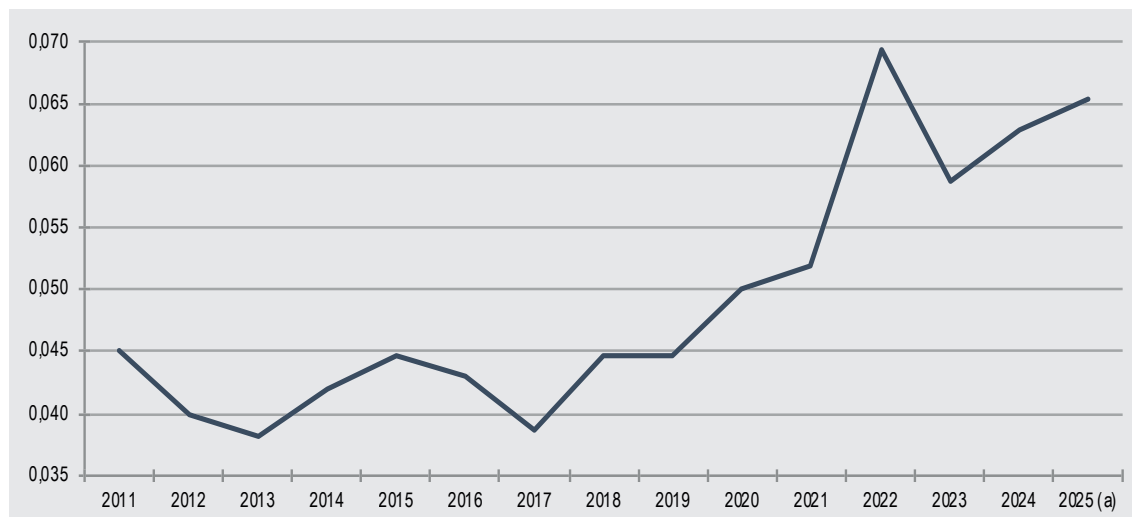
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

D'altro canto, la progressiva crescita del peso dell'economia cinese come fornitore per le principali economie avanzate non rappresenta un fenomeno nuovo. Già in precedenti occasioni⁴, infatti, si è rilevata una crescente affermazione del ruolo della Cina successivamente al suo ingresso nella *World Trade Organization* - WTO (2001) e al suo conseguente coinvolgimento nelle filiere di produzione internazionali: nel 1998 la sua rilevanza come fornitore mondiale di input era simile a quella della Spagna; nel 2008 aveva già superato quelle tedesca e statunitense; nel 2020 le ha doppiate. Con riferimento all'Italia, a partire dal 2017 l'indice di penetrazione delle importazioni cinesi (Figura 1.5) sulla produzione manifatturiera italiana è aumentato di circa il 60 per cento. I dati provvisori del 2025 evidenziano un proseguimento di questa tendenza successivamente al riassorbimento del picco registrato nel 2022. Nel Capitolo seguente si approfondirà l'eterogeneità settoriale sottostante questo fenomeno, con particolare attenzione alle tendenze degli ultimi mesi.

³ Il dato di dicembre 2025 è provvisorio.

⁴ Cfr. l'approfondimento "Dipendenza e rilevanza dell'Italia nelle relazioni commerciali internazionali" in Istat (2024a).

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Figura 1.5. Indice di penetrazione delle importazioni cinesi in Italia. Manifattura. Anni 2011-2025 (rapporto tra il valore delle importazioni dalla Cina e la produzione manifatturiera, prezzi correnti)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero e Rilevazione annuale della produzione industriale (Prodcom)
(a) Gennaio-novembre.

1.4. Gli effetti dei dazi sulle esportazioni italiane nel 2025: una stima per prodotto

Un altro effetto dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi, oltre alla diversione dei flussi commerciali tra i paesi, riguarda l'eventuale impatto sulla dinamica complessiva delle esportazioni, non solo verso il mercato americano. Il dato aggregato, inoltre, sottende dinamiche differenti a livello settoriale (cfr. Capitolo 2) e di prodotto; in particolare, le vendite possono avere risentito sia della entità delle aliquote imposte, sia della scansione temporale di applicazione delle tariffe. Nelle pagine seguenti si tengono in considerazione questi aspetti fornendo una stima della variazione dell'export dei prodotti determinata dall'imposizione dei nuovi dazi statunitensi.

Sulla base di una crescente letteratura empirica volta alla misurazione degli effetti delle politiche tariffarie statunitensi del 2018 e del 2025 (Amiti *et al.* 2019 e 2020; Chang e Hayakawa 2026; ECB 2026; Cigna *et al.* 2022), si utilizza una metodologia di stima causale che mette in relazione la dinamica dell'export dei prodotti con l'incremento delle relative tariffe⁵. Per queste ultime, piuttosto che l'aliquota statutaria, si utilizza l'aliquota effettiva calcolata, a partire dalle informazioni doganali statunitensi, come differenza tra la tariffa media registrata successivamente ad aprile 2025 e quella media osservata tra gennaio 2024 e marzo 2025⁶.

Le stime sono effettuate sia per il totale di prodotti venduti, sia per ciascuno dei 20 capitoli di cui si compone il sistema di classificazione ufficiale dei prodotti importati negli Stati Uniti⁷. L'effetto vie-

5 Viene utilizzato un modello *difference-in-difference*, controllando per effetti fissi di prodotto, di tempo e di paese di destinazione. Cfr. Nota metodologica "Gli effetti dei dazi statunitensi sulle esportazioni italiane: una stima di prodotto" alla fine del Rapporto.

6 Sulla base di dati statunitensi di fonte governativa (si veda <https://dataweb.usitc.gov/trade/search/Import/HTS>), l'aliquota media effettiva è stata ottenuta attraverso una procedura in due stadi: 1) per ciascun prodotto in ciascun mese, si è calcolato il rapporto tra il valore del gettito registrato dalle autorità statunitensi e il valore delle importazioni dall'Italia; 2) successivamente, per i due periodi considerati nel modello di stima (gennaio 2024-marzo 2025 e aprile-dicembre 2025), si è calcolata la relativa aliquota effettiva come media di quelle mensili.

7 Sistema HTSUS: (*Harmonized Tariff Schedule of the United States*) utilizzato ai fini della determinazione delle aliquote doganali. Si tratta, in particolare di: 1) Animali vivi e prodotti del regno animale (Capitoli 1-5); 2) Prodotti del regno vegetale (Capitoli 6-14); 3) Grassi e oli animali o vegetali (Capitolo 15); 4) Prodotti delle industrie alimentari, bevande, tabacchi (Capitoli 16-24); 5) Prodotti minerali (Capitoli 25-27); 6) Prodotti chimici o delle industrie connesse (Capitoli 28-38); 7) Materie plastiche, gomma (Capitoli 39-40); 8) Pelli, pellicce, pelletteria (Capitoli 41-43); 9) Legno, sughero, carta (Capitoli 44-49); 10) Tessili e lavori di tessili (Capitoli 50-63); 11) Calzature, cappelli, ombrelli (Capitoli 64-67); 12) Pietre, gesso, ceramica, vetro (Capitoli 68-70); 13) Metalli preziosi e gioielleria (Capitolo 71); 14) Metalli comuni e lavori in metalli comuni (Capitoli 72-83); 15) Macchine e apparecchi, materiale elettrico (Capitoli 84-85); 16) Materiale da trasporto (Capitoli 86-89); 17) Strumenti di ottica, medici, orologi, musica (Capitoli 90-92); 18) Armi e munizioni (Capitolo 93); 19) Articoli manufatti vari (Capitoli 94-96); 20) Oggetti d'arte o di antiquariato (Capitolo 97).

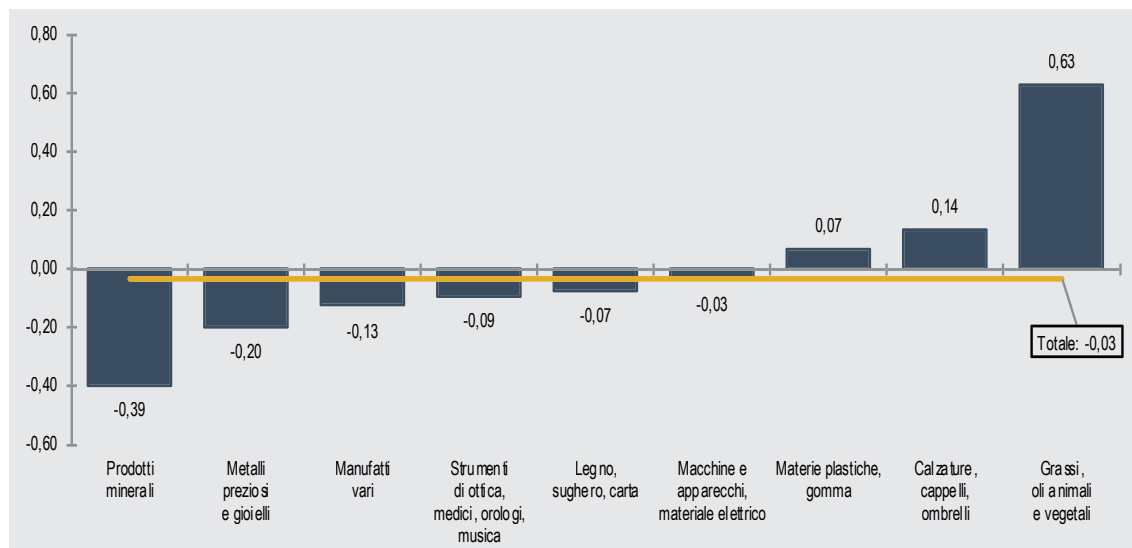
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

ne quindi stimato relativamente alla dinamica, per il periodo 2024-2025, dell'export italiano verso 40 paesi, un insieme che comprende tutti quelli europei e i principali mercati di destinazione extra europei⁸.

Dall'esercizio di stima emerge che nel 2025 l'effetto dell'imposizione dei nuovi dazi statunitensi sulla dinamica delle esportazioni italiane è stato nel complesso negativo ma di modesta entità (Figura 1.6): un aumento dell'1 per cento delle aliquote medie effettive ha penalizzato la crescita dell'export dello 0,03 per cento. In altri termini, sebbene la *performance* delle vendite italiane all'estero nello scorso anno sia stata complessivamente positiva (cfr. paragrafo 1.2), la guerra commerciale avviata dall'amministrazione statunitense ha comunque determinato un indebolimento della dinamica delle esportazioni. L'entità degli aumenti tariffari ha portato in numerosi casi le aliquote di prodotto a livelli multipli rispetto a quelle prevalenti nel 2024; secondo i risultati qui proposti, a un raddoppio delle aliquote è corrisposta una mancata crescita dell'export nazionale pari al 3,2 per cento.

L'impatto negativo sulla dinamica dell'export complessivo, tuttavia, risulta diverso a seconda del gruppo di prodotti interessati dagli aumenti tariffari: gli effetti negativi più elevati si registrano per i Prodotti minerali e i Metalli preziosi/gioielli, mentre valori più contenuti si osservano per: Articoli manufatti vari, Strumenti di ottica, medici, orologi, musica, Legno, sughero, carta, Macchine e apparecchi, Materiale elettrico. Per tre gruppi, infine, l'imposizione dei dazi ha avuto un effetto positivo sulla dinamica delle esportazioni, anche a seguito del riorientamento dei flussi globali delle merci: di Grassi e olii vegetali; Calzature, cappelli, ombrelli; Materie plastiche e gomma.

Figura 1.6 - Effetti dei dazi sulla dinamica dell'export italiano per gruppi di prodotti. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero e del Governo degli Stati Uniti (Dataweb)

(a) Elasticità dell'export ai dazi; variazioni percentuali delle esportazioni complessive dovute a un aumento dell'1 per cento delle aliquote medie effettive sui prodotti inclusi in ciascun gruppo. I gruppi di prodotti rispecchiano la classificazione ufficiale dei beni importati negli Stati Uniti (sistema HTSUS) ai fini della determinazione delle aliquote doganali. Nella Figura si riportano solo i gruppi i cui risultati sono statisticamente significativi a un livello di confidenza del 10, 5 e 1 per cento.

8 L'insieme dei paesi considerati rappresenta l'85 per cento delle esportazioni totali di beni dell'Italia. I 40 paesi considerati sono i seguenti: Francia, Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Finlandia, Austria, Svizzera, Malta, Turchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Russia, Slovenia, Croazia, Egitto, Stati Uniti, Canada, Messico, Brasile, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, India, Cina, Corea del Sud, Giappone, Australia.

1.5 Gli elementi di rischio e di opportunità per l'economia italiana

Nonostante gli effetti di depotenziamento della crescita dell'export appena illustrati, il commercio estero italiano nel 2025, rispetto a quanto temuto all'inizio dello scorso anno, ha comunque mostrato una resilienza per molti aspetti inattesa.

Tuttavia, la maggiore esposizione dell'Italia alla domanda statunitense e, più in generale, a quella dei mercati extra europei, fa sì che gli elementi di turbolenza sui mercati internazionali possano costituire per l'Italia un rischio maggiore rispetto ai nostri principali partner. A tale riguardo, un altro elemento da considerare è legato al ruolo della domanda estera netta come motore della crescita economica dell'Italia. Per approfondire quest'ultimo aspetto è necessario guardare ai saldi commerciali e alla loro composizione geografica e merceologica.

1.5.1 Composizione geografica e settoriale dei saldi commerciali

Gli squilibri nel saldo commerciale degli Stati Uniti rispetto ai principali partner hanno rappresentato la motivazione ufficiale adottata dall'amministrazione statunitense per giustificare l'aumento intenso e generalizzato delle aliquote tariffarie sui prodotti importati: il deficit commerciale degli Stati Uniti nei confronti dell'UE aveva raggiunto nel 2024 il valore di 222,3 miliardi di euro, a fronte di un surplus di 137,8 miliardi nei servizi⁹.

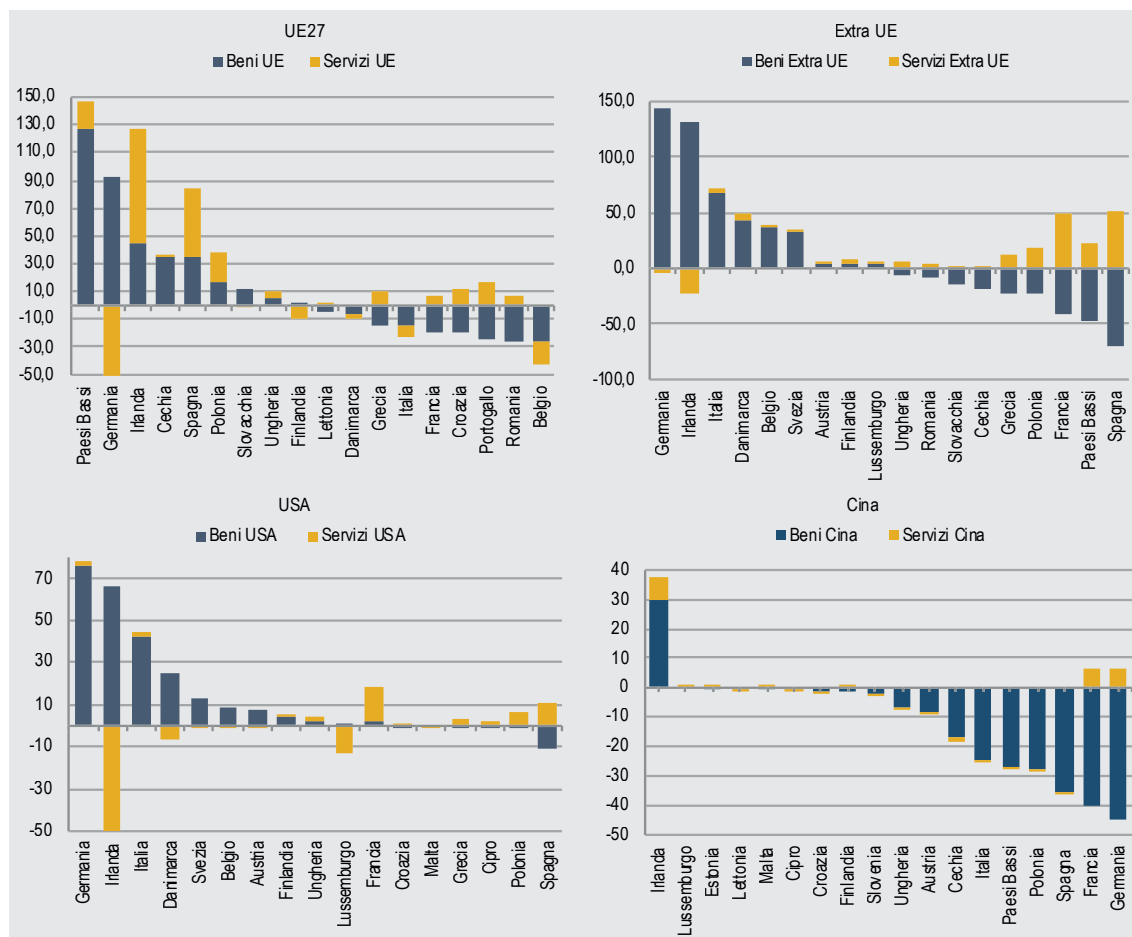
Tuttavia, nel 2024 la posizione netta dei paesi UE nei confronti degli Stati Uniti appare molto eterogenea (Figura 1.7): sia l'Italia sia la Germania mostrano un surplus commerciale molto elevato per i beni (rispettivamente 42,1 e 75,9 miliardi) e meno rilevante per i servizi (circa 2 miliardi per entrambi); la Francia, all'opposto, registrava un surplus nei servizi molto più elevato di quello dei beni (rispettivamente 17,2 e 1,8 miliardi). Un'analoga varietà di risultati si osserva rispetto ad altri grandi mercati mondiali: nei confronti della Cina, l'Italia condivide con Francia e Germania un ampio deficit commerciale nei beni (rispettivamente -24,0 -39,0 e -47,0 miliardi), ma si caratterizza anche per un saldo leggermente negativo nei servizi (-0,4 miliardi), a fronte dei surplus degli altri due paesi (pari a 6,1 e 6,6 miliardi). Più in generale, nel 2024 tra le quattro maggiori economie europee emergevano sostanziali differenze nella composizione dei saldi commerciali sia nei confronti del mercato unico europeo, sia verso le aree extra europee (Figura 1.7). Con riferimento al mercato comune, per l'Italia l'UE rappresentava un fornitore netto di beni e servizi (i saldi erano negativi per entrambe le voci, rispettivamente -13,8 e -8,1 miliardi), per la Spagna avveniva il contrario; per la Germania il mercato unico rappresentava un acquirente netto per i servizi e un fornitore netto di beni; per la Francia è stato l'opposto (saldi positivi per i servizi, negativi per i beni). Per quanto riguarda invece l'area extra UE, nei confronti di questi mercati l'Italia, e ancora di più la Germania, nello stesso anno registravano un ampio surplus nell'interscambio di beni (rispettivamente +68,8 e +143,0 miliardi di euro), Francia e Spagna nei servizi (rispettivamente +50,0 e +50,8 miliardi).

La posizione netta dell'Italia osservata nel 2024 riflette solo in parte gli andamenti di lungo periodo (Figura 1.8). Il surplus extra UE – sia per gli scambi di beni sia per quelli di servizi – è emerso a partire dal 2011, registrando un deficit solo nel 2022, a seguito dell'impennata dei costi delle materie prime che ha determinato un deciso aumento del valore degli acquisti di beni dall'estero. Una volta esaurita la spinta sui prezzi, nel caso dei beni il saldo si è gradualmente riportato in attivo, su valori superiori a quelli osservati nel 2021; per i servizi si è assestato su valori positivi ma inferiori a quelli pre-pandemici. Al contrario, nei confronti dell'area UE, i saldi di beni sono rimasti in sostanziale pareggio nel corso dell'ultimo decennio, divenendo negativi solo a partire dal 2020, mentre il deficit della bilancia dei servizi è andato accentuandosi durante tutto il quindicennio considerato.

⁹ I dati fanno riferimento alle statistiche della bilancia dei pagamenti. Per una illustrazione della differenza tra queste e le informazioni delle statistiche del commercio estero utilizzati nelle pagine precedenti si rimanda alla documentazione Eurostat (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Differences_between_balance_of_payments_and_foreign_trade_statistics#Understanding_differences_between_BOP_and_ITGS).

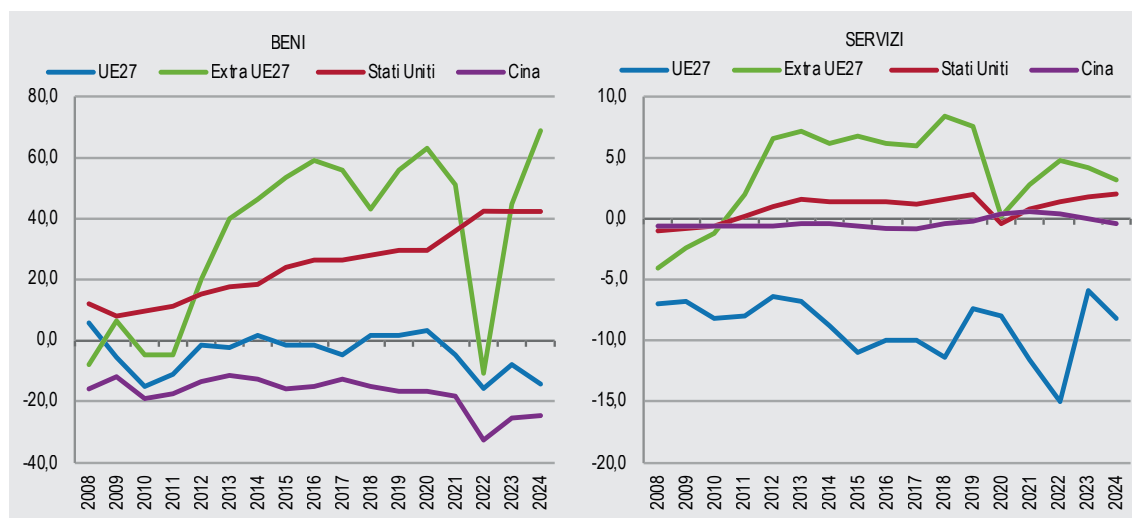
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Figura 1.7 - Saldo di beni e servizi dell'Italia e dei principali paesi europei nei confronti dell'area UE27, extra Ue, Stati Uniti e Cina. Anno 2024 (valori in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Balance of Payments Statistics

Figura 1.8 - Saldo commerciale dell'Italia per area geografica e paesi. Anni 2008-2024 (valori in miliardi di euro a prezzi correnti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Balance of Payments Statistics

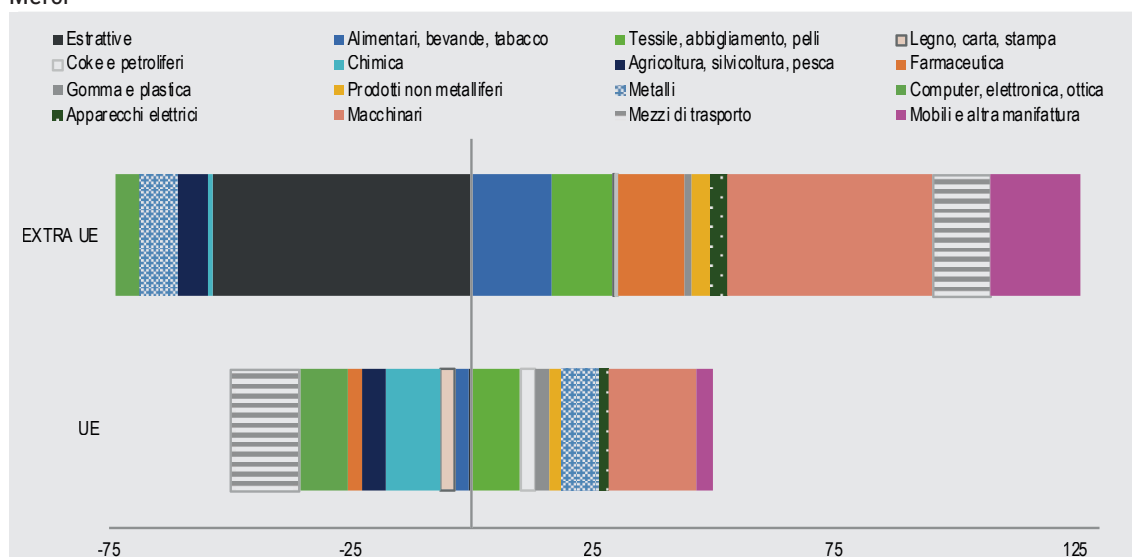
1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Nei confronti degli Stati Uniti, l'avanzo del 2024 in entrambe le componenti delle partite correnti costituisce il picco di un processo di crescita iniziato nel 2010 (con la parziale eccezione del 2020 nel caso dei servizi), mentre verso la Cina il deficit commerciale si è ampliato solo dal 2022, a fronte di un saldo pressoché in pareggio nel conto dei servizi.

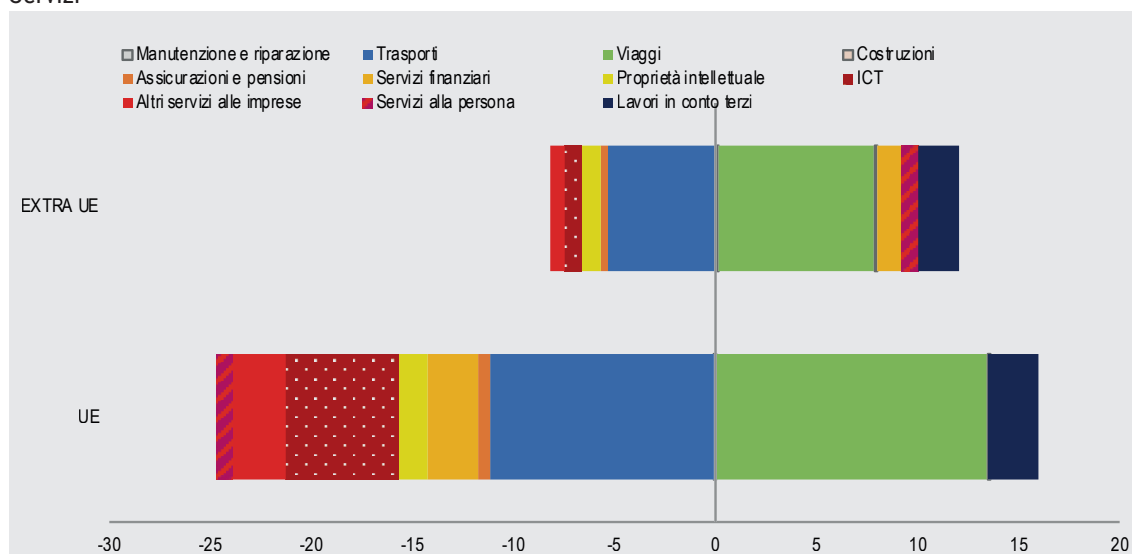
Tali evidenze sottendono una marcata eterogeneità tra settori, anche tra quelli tipici del modello di specializzazione italiano (Figura 1.9)¹⁰. Nel 2024, alla vigilia della nuova stretta tariffaria statunitense, Macchinari, Tessile-Abbigliamento-Pelli e Mobili-Altra manifattura registravano surplus nei confronti di entrambe le aree UE ed extra UE; Metallurgia-Prodotti in metallo un avanzo verso l'UE e un disavanzo verso l'extra UE; Mezzi di trasporto, Farmaceutica e Alimentari, all'opposto, un deficit verso l'UE e un surplus verso i mercati extra UE.

Figura 1.9 - Saldo merci e servizi dell'Italia per settore di attività economica. Anno 2024 (valori in miliardi di euro)

Merci



Servizi



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group; International Trade in Services

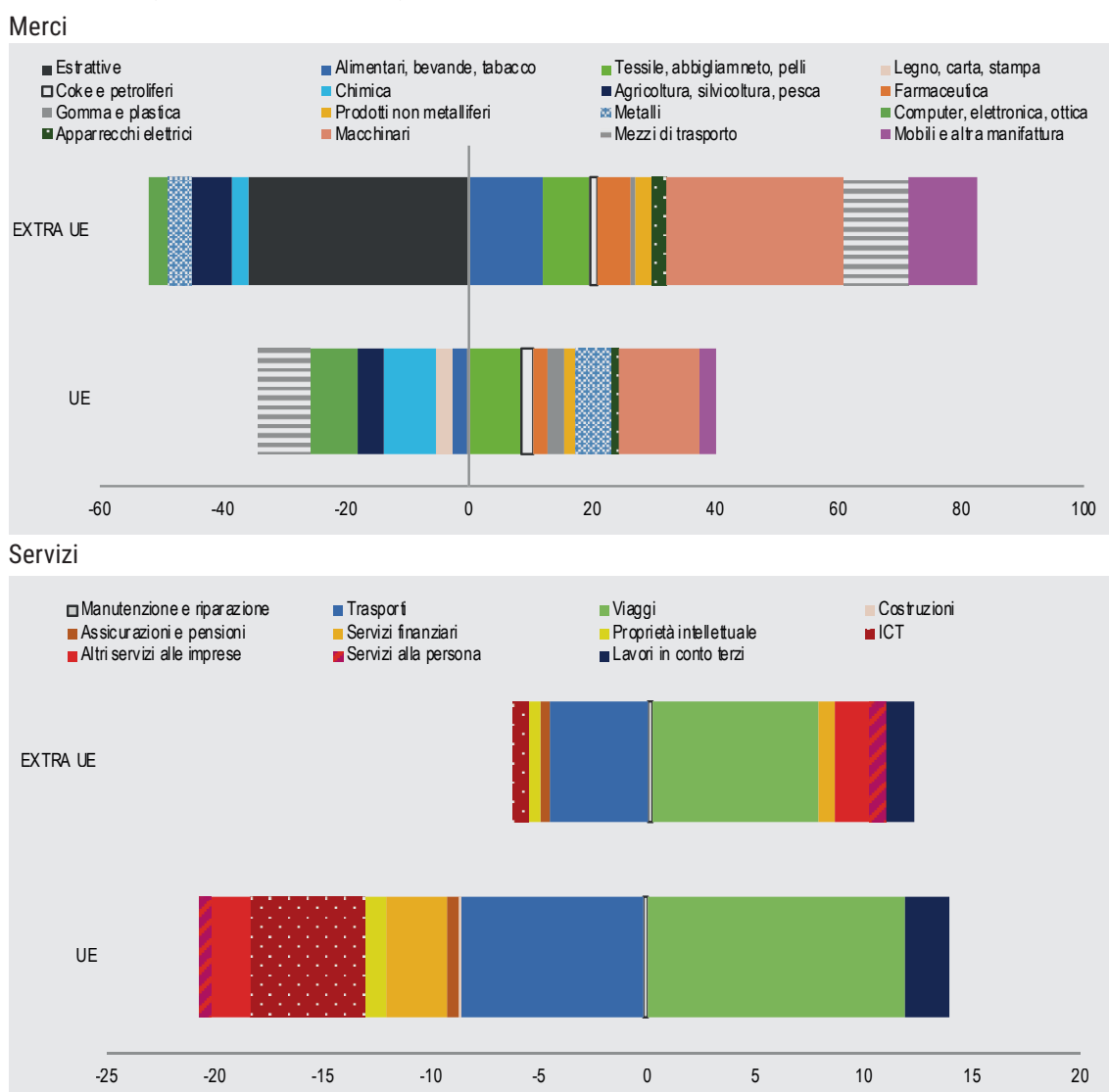
¹⁰ I saldi merci mostrati nella Figura 1.9 non coincidono con quelli citati in precedenza (relativi alla Figura 1.7) perché le fonti di riferimento sono differenti (rispettivamente Commercio con l'estero e Bilancia dei pagamenti).

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Per quanto riguarda i servizi, nel 2024 l'attivo nei confronti di entrambe le aree derivava in gran parte da attività a bassa e media intensità di conoscenza (Viaggi e Servizi conto terzi); al contrario, i saldi negativi riguardavano servizi di Trasporto e attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).

Nonostante le forti sollecitazioni subite dal commercio internazionale, questo quadro appare sostanzialmente confermato anche nei primi tre trimestri del 2025 (Figura 1.10).

Figura 1.10 - Saldo merci e servizi dell'Italia per settore di attività economica. Gennaio-settembre 2025
(valori in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group; International Trade in Services

Con riferimento agli scambi di beni, solo la Farmaceutica, a riflesso di una vivace dinamica delle esportazioni nei mesi recenti (cfr. Capitolo 2), corregge in avanzo il deficit dell'anno precedente nei confronti dei mercati UE. Nel terziario, invece, un analogo cambiamento ha interessato le attività dei Servizi alla persona. Più in generale, la *performance* dei servizi italiani sui mercati esteri appare caratterizzata ancora da una debolezza delle attività a più elevata produttività e valore aggiunto.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Quest'ultima può essere legata anche a fattori strutturali della nostra economia, quali il modello di relazione commerciale tra industria e servizi: come è stato mostrato in precedenti occasioni (Istat, Rapporto annuale 2018, Capitolo 1), infatti, i rapporti tra i due macrosettori sono tali da attivare all'interno dell'Italia prevalentemente servizi a medio e basso contenuto di conoscenza, e a importare dall'estero – in particolare dai mercati UE – quelli a medio e medio-alto contenuto di conoscenza.

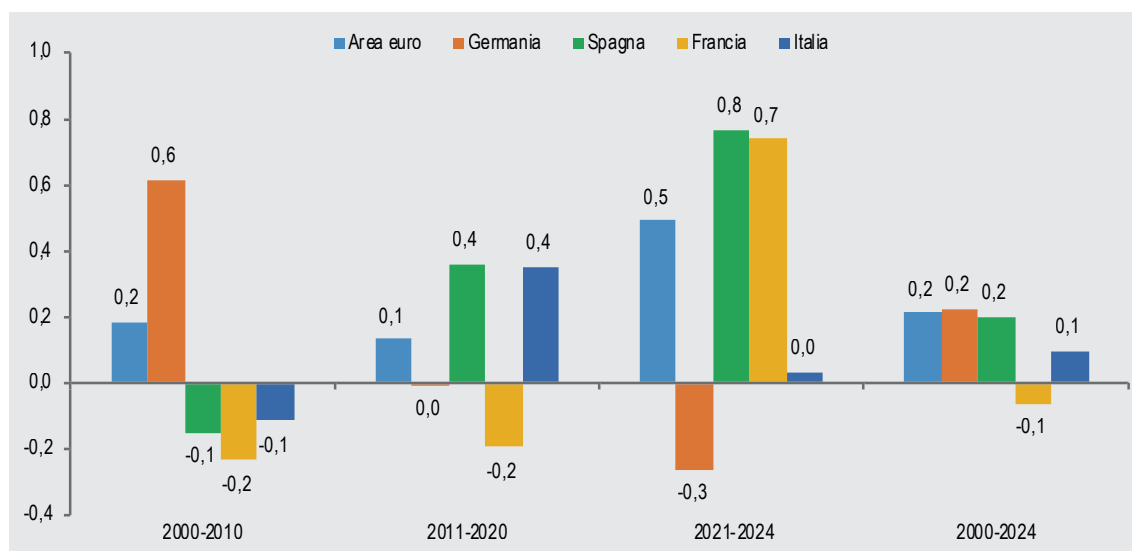
1.5.2 Rischi e opportunità per la crescita economica dell'esposizione ai mercati esteri extra UE

Le evidenze fin qui riportate sottolineano come l'Italia, consolidando la sua posizione sui mercati extra UE, abbia mostrato in questi anni una esposizione commerciale ai mercati europei inferiore a quella dei principali partner. In altri termini, le potenzialità intrinseche del mercato unico – in termini di libera circolazione di persone, servizi e capitali, eliminazione delle barriere al commercio, accesso a un mercato potenziale enorme, realizzazione di economie di scala e soprattutto aumento della produttività – potrebbero essere maggiormente sfruttate se si consolidassero a livello europeo le iniziative di rafforzamento recentemente proposte e discusse in sede comunitaria (Draghi 2024). Alla luce delle attuali turbolenze sui mercati internazionali, un ribilanciamento dell'esposizione relativa tra i mercati UE ed extra UE potrebbe attenuare, per l'Italia, i rischi insiti in un modello di crescita *export-led*.

Per meglio qualificare l'effettivo apporto della domanda estera alla crescita economica del nostro Paese, è opportuno allargare lo sguardo agli ultimi tre decenni, in un'ottica di confronto con i principali partner europei, guardando in primis alla domanda estera netta, cioè alla differenza tra esportazioni e importazioni.

Nonostante l'effetto negativo registrato nel 2025, principalmente determinato dalla turbolenza dei mercati internazionali, tra il 2000 e il 2024 il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil italiano è risultato positivo, sebbene più contenuto (circa la metà) rispetto a quelli di Germania e Spagna (Figura 1.11). L'apporto è stato più ampio tra il 2011 e il 2020, sia in assoluto (4 decimi di punto in media per ciascun anno) sia in relazione alle altre economie (il contributo è stato negativo per la Francia, nullo per la Germania e positivo, della stessa entità, per la Spagna). Al contrario, nel periodo 2021-2024 l'apporto alla crescita della domanda estera netta è stato per l'Italia quasi nullo, seppure non negativo come sperimentato in Germania.

Figura 1.11 - Contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil reale. Anni 2000-2024 (valori medi annui, punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Ne deriva che, per il nostro Paese, la spinta alla crescita fornita dalle esportazioni nette dal 2000 a oggi si deve soprattutto al decennio 2011-2020. Ciononostante, in tale periodo il contributo dell'export alla dinamica del Pil non è stato particolarmente brillante (3 decimi di punto), decisamente inferiore a quello delle altre grandi economie dell'UE (Figura 1.11); è stata infatti la flessione delle importazioni a fornire un apporto positivo alla crescita, diversamente da quanto accaduto in Germania, Francia e Spagna. In altri termini, il contributo alla crescita della domanda estera netta tra il 2011 e il 2020 è almeno in parte da attribuire al disallineamento ciclico dell'Italia rispetto ai principali partner: gli effetti negativi della crisi del debito sovrano hanno determinato una dinamica debole dei consumi, tale da incidere anche sull'acquisto di beni finali dall'estero.

In sintesi la dinamica di crescita dell'economia italiana ha negli anni beneficiato dell'espansione delle esportazioni, che hanno tuttavia fornito un contributo ampio (e comparabile a quello dei nostri principali partner europei) solo nei due anni di ripresa post pandemica. Le dinamiche del 2025 richiamate nei paragrafi precedenti si innestano quindi su queste tendenze. Se da un lato la forte accelerazione in senso protezionistico imposta dalla politica commerciale statunitense non ha confermato i temuti impatti molto negativi sulla dinamica complessiva del commercio estero italiano, dall'altro gli effetti di ricomposizione degli scambi hanno inciso in modo eterogeneo, per segno e intensità, sulle vendite dei prodotti. Questi elementi, nelle loro dimensioni settoriale e di impresa, sono oggetto delle analisi dei successivi Capitoli del Rapporto.

LE CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE ITALIANE CHE ESPORTANO IN INDIA E NEL MERCOSUR¹

Negli ultimi anni, l'Italia e l'Unione Europea hanno perseguito politiche di apertura e rafforzamento dei legami con mercati con elevato potenziale di crescita. I recenti accordi commerciali siglati con il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud America) e con l'India rappresentano un passo significativo verso la diversificazione geografica delle esportazioni italiane, soprattutto in un contesto globale di crescente competitività e incertezza.

Per le sue dimensioni economiche e demografiche il MERCOSUR, che comprende Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, è un blocco economico di grande rilevanza in America Latina. L'accordo di libero scambio firmato il 17 gennaio 2026² tra l'Unione Europea e il MERCOSUR, finalizzato dopo oltre venti anni di negoziati, ha come obiettivo quello di ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie tra le due aree, favorendo l'accesso reciproco ai mercati. Pochi giorni dopo la firma, tuttavia, il Parlamento europeo ha inviato il testo alla Corte di giustizia europea per un parere legale, sospendendone quindi l'applicazione. L'accordo prevede, tra l'altro, l'eliminazione progressiva di dazi sul 91 per cento degli scambi commerciali tra le due aree, per facilitare l'export di prodotti industriali (in particolare *automotive* e macchinari) e tutelare oltre trecento indicazioni geografiche europee, includendo clausole di sostenibilità. Per l'Italia l'accordo rappresenta un'opportunità di espansione per numerosi settori: nel 2025, i comparti più presenti nei paesi MERCOSUR erano quelli di Macchinari (33,4 per cento dell'export verso questi mercati), mezzi di Trasporto (13,8 per cento), Farmaceutica (9,9 per cento) e Chimica (9,6 per cento). Si trattava quindi di due terzi delle esportazioni complessive di beni verso i paesi MERCOSUR, per un totale di oltre 5 miliardi di euro.

Sul fronte dell'import, i settori maggiormente interessati, nell'anno 2025, sono quelli di Agricoltura, silvicoltura e pesca (29,8 per cento dell'import totale da questi mercati), Alimentari, bevande e tabacco (20,2 per cento) e Legno, carta e stampa (16,2 per cento). A questi comparti afferiscono circa due terzi delle importazioni complessive di beni dai paesi MERCOSUR, per un totale di 4,7 miliardi di euro. L'India, con oltre 1,4 miliardi di abitanti e una crescita economica sostenuta (secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale - FMI, nel 2025 il Pil è cresciuto del 6,6 per cento), rappresenta uno dei mercati emergenti più promettenti per le esportazioni italiane. L'accordo di libero scambio firmato il 27 gennaio 2026 copre diverse aree ritenute strategiche³: prosperità e sostenibilità, tecnologia e innovazione, sicurezza e difesa, connettività. Nel 2025, le esportazioni italiane verso l'India hanno registrato una decisa espansione (+9,4 per cento rispetto al 2024), in particolare nei comparti dei Macchinari (+36,5 per cento), Chimica (+10,6 per cento), Metallurgia e prodotti in metallo (+9,2 per cento), Farmaceutica (+7,8 per cento), Mezzi di trasporto (+5,4 per cento) e Apparecchi elettrici (+5,0 per cento). Questi settori coprono pertanto i tre quarti dell'export italiano in India, per un totale di 4,2 miliardi di euro. Degno di nota è anche l'aumento di export di prodotti di Agricoltura, silvicoltura e pesca: anche se con una quota ancora modesta (nel 2025 era pari all'1,5 per cento), l'incremento delle vendite è stato pari al 10,7 per cento rispetto al 2024, nonostante le sfide legate alla diversità culturale e alle specifiche esigenze dei consumatori locali.

Nel complesso, gli accordi commerciali con il MERCOSUR e l'India offrono ampie opportunità per l'Italia. Per approfondire questi aspetti è utile esaminare la struttura delle imprese esportatrici e dei segmenti produttivi italiani che vendono in queste due aree (gli ultimi dati, in questo caso, sono relativi al 2023).

Le imprese che esportano beni in l'India sono poco meno di 12 mila, rappresentano circa il 10 per cento del complesso delle aziende esportatrici italiane e sviluppano un export di circa 5 miliardi di euro, pari a circa l'1 per cento dell'export totale di beni dall'Italia (Tavola 1). La distribuzione di queste imprese è maggiormente concentrata nelle classi dimensionali di piccola e media dimensione, per poi decrescere per le classi più grandi, che tuttavia detengono le maggiori quote di export.

Per quanto riguarda i paesi MERCOSUR, il numero di esportatrici italiane è simile a quello delle imprese che esportano in India, ma il valore dell'export è superiore: circa 7 miliardi di euro (1,2 per cento del valore delle esportazioni nazionali). Anche in questo caso il valore delle esportazioni cresce al crescere della dimensione aziendale per arrivare a registrare circa 3 miliardi di euro per le grandi imprese (500 addetti e oltre).

1 Redatto da Lorenzo Soriani.

2 <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12450-2025-INIT/it/pdf>.

3 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/statement_26_224.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Relativamente al settore di attività economica e al ruolo dei gruppi multinazionali (Tavola 2), emerge che dei 5 miliardi di euro esportati verso l'India, oltre 4 derivano dalle esportazioni effettuate da imprese manifatturiere e, di queste, oltre la metà (51,2 per cento) da multinazionali a controllo italiano, seguite dalle multinazionali a controllo estero (28,1 per cento). Il settore che esporta di più verso l'India è quello dei Macchinari (circa 1,7 miliardi di euro), all'interno del quale, anche in questo caso, prevale la quota afferente alle multinazionali a controllo italiano (57,1 per cento).

Con riferimento all'area MERCOSUR (Tavola 3), oltre il 90 per cento del valore delle esportazioni verso questi paesi è determinato da imprese manifatturiere, in particolare da unità appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano (48,8 per cento), con un ruolo relativamente più contenuto per quelli a controllo estero (35,6 per cento). Come per l'India, il contributo più elevato è fornito dal comparto dei macchinari, con oltre 2 miliardi.

Tavola 1 - Imprese esportatrici ed esportazioni per classe di addetti. Anno 2023 (valori assoluti, percentuali e in milioni di euro)

CLASSI DI ADDETTI	INDIA			PAESI MERCOSUR			MONDO		
	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)	Numero di imprese	Quota %	Esportazioni (in milioni di euro)
IMPRESE									
0-9	2.554	22,0	247	2.504	21,4	196	66.366	55,2	24.094
10-19	1.999	17,3	328	1.876	16,0	203	22.182	18,5	26.420
20-49	2.814	24,3	566	2.845	24,3	542	17.960	14,9	56.385
50-99	1.817	15,7	644	1.889	16,1	655	7.112	5,9	66.445
100-249	1.461	12,6	973	1.570	13,4	1.233	4.319	3,6	100.884
250-499	563	4,9	789	619	5,3	860	1.309	1,1	81.656
500 e oltre	380	3,3	1.340	412	3,5	2.965	922	0,8	211.102
Totale	11.588	100,0	4.888	11.715	100,0	6.654	120.170	100,0	566.986

Fonte: Istat

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 2 - Imprese esportatrici verso l'India per attività economica e tipologia di impresa. Anno 2023
(composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	INDIA				Totale
	Imprese indipendenti	Imprese domestiche	Multinazionali a controllo italiano	Multinazionali a controllo estero	
Attività manifatturiere	11,1	9,6	51,2	28,1	100,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	18,0	10,0	39,4	32,5	100,0
Industrie tessili	28,1	14,6	48,1	9,2	100,0
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	3,0	2,7	64,7	29,6	100,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	17,8	27,7	46,4	8,1	100,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	42,5	18,4	39,1	(*)	100,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	8,3	8,9	60,7	22,2	100,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-	7,5	(*)	92,5	100,0
Fabbricazione di prodotti chimici	11,1	7,9	49,2	31,8	100,0
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,7	2,4	52,6	44,3	100,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	16,5	13,0	39,5	31,0	100,0
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12,4	14,2	45,4	27,9	100,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	11,8	13,7	59,7	14,7	100,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	14,4	11,0	45,4	29,3	100,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	8,6	6,4	32,9	52,1	100,0
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	11,0	9,5	57,1	22,4	100,0
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6,2	1,7	23,9	68,2	100,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,0	10,0	69,8	19,2	100,0
Fabbricazione di mobili	21,8	22,3	45,1	10,9	100,0
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	27,2	15,6	36,8	20,4	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	32,9	21,7	20,2	25,2	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	56,3	22,9	17,7	3,0	100,0
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	33,4	21,7	20,4	24,5	100,0
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	17,7	23,6	14,5	44,1	100,0
Altre attività	13,3	24,6	21,7	40,4	100,0
TOTALE	13,7	12,0	45,7	28,6	100,0

Fonte: Istat

(*) Valori oscurati ai sensi della normativa sulla tutela della riservatezza. I dati sono stati aggregati al settore di attività economica contiguo.

1. IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Tavola 3 - Imprese esportatrici verso i paesi MERCOSUR per attività economica e tipologia di impresa. Anno 2023 (composizioni percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	PAESI MERCOSUR				Totale
	Imprese indipendenti	Imprese domestiche	Multinazionali a controllo italiano	Multinazionali a controllo estero	
Attività manifatturiere	7,1	8,5	48,8	35,6	100,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	18,8	16,6	47,7	16,9	100,0
Industrie tessili	35,2	13,7	29,0	22,1	100,0
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	11,4	1,2	56,0	31,4	100,0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8,6	5,4	79,4	6,6	100,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	8,3	28,8	62,9	-	100,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati	6,0	8,6	64,4	21,0	100,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	(*)	0,0	32,4	67,6	100,0
Fabbricazione di prodotti chimici	4,7	10,2	46,0	39,1	100,0
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,1	3,3	50,8	45,8	100,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	11,6	11,9	43,0	33,5	100,0
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	10,4	15,3	40,5	33,8	100,0
Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	12,5	21,8	45,5	20,2	100,0
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	6,5	8,2	53,5	31,7	100,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	4,7	11,1	41,9	42,3	100,0
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	8,8	8,8	59,5	22,9	100,0
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,5	1,4	32,2	65,9	100,0
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1,4	0,6	72,8	25,3	100,0
Fabbricazione di mobili	30,6	15,4	50,9	3,0	100,0
Altre industrie manifatturiere; riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	17,1	17,3	33,5	32,1	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	23,0	12,2	22,9	41,9	100,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	61,1	8,4	16,9	13,7	100,0
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	21,7	12,5	23,1	42,7	100,0
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	27,4	8,2	21,5	42,9	100,0
Altre attività	12,0	9,2	38,0	40,8	100,0
TOTALE	8,4	8,8	46,6	36,2	100,0

Fonte: Istat

(*) Valori oscurati ai sensi della normativa sulla tutela della riservatezza. I dati sono stati aggregati al settore di attività economica contiguo.

